

Il Vecchio continente è sempre più vecchio



L'Italia non è un'isola "infelice" ma condivide le tensioni bioetiche che attanagliano tutti – chi più, chi meno – gli altri Paesi. Basta, tanto per rimanere ai fatti delle ultime settimane, l'esempio del Lussemburgo nel quale il granduca Henri ha scelto di andare in rotta di collisione col suo governo per impedire l'approvazione di una legge sull'eutanasia. O quello dell'Uruguay in cui il presidente Vázquez Rosas ha posto il veto alla legge sull'aborto.

Volendo fermare lo sguardo sulla "nostra" vecchia Europa c'è da dire che l'impegno a favore della vita nascente oggi è richiesto anche da seri motivi di carattere sociale.

Il calo delle nascite in Europa il cosiddetto "inverno demografico" non può non preoccupare.

In Europa l'indice di fecondità è di 1,56 per donna nettamente sotto il libello di ricambio generazionale che è di 2,1.

Dal 1980 ogni anno nasce in media un milione di bambini in meno.

Ogni anno si consumano 1,2 milioni aborti, l'Unione europea diventa sempre più vecchia: gli anziani oltre 65 anni sono più numerosi dei bambini sotto i 14 anni.

Le case sono sempre più vuote: la media dei membri di una famiglia è 2,4. I single sono 54 milioni, un quarto della famiglia. Alla crisi demografica si aggiunge l'emergenza demografica molti bambini non hanno la possibilità di crescere in una famiglia unita e stabile.

Nascono fuori del matrimonio 1,7 milioni di bambini, un terzo del totale. Negli ultimi dieci anni 15 milioni di bambini hanno fatto la dolorosa esperienza della separazione dei genitori. I divorzi riguardano la metà dei matrimoni. Le cause di questa triste situazione sono molteplici. In misura rilevante incide la diffusa cultura individualistica, edonista, consumista e utilitaristica.

Un utilitarismo miope perché la denatalità comporta gravi rischi economici, sociali, culturali.

Si può prevedere che ci sarà carenza di lavoratori, diminuirà la produzione di beni e servizi. Diventeranno insostenibili il pagamento delle pensioni e l'assistenza agli anziani per mancanza di risorse economiche ed umane. L'immigrazione di extracomunitari non sarà sufficiente a riempire a i vuoti e per di più se non ben governata potrebbe compromettere la continuità dei popoli europei e la trasmissione del loro patrimonio culturale. Non per niente qualcuno ha detto che l'inverno demografico dovrebbe preoccupare più del riscaldamento dell'atmosfera.

Di fatto in Europa sta crescendo una certa attenzione verso i beni della vita e della famiglia proprio a partire dalla questione demografica. Si moltiplicano studi e raccomandazioni degli organismi europei che riguardano promozioni di politi-



Inverno demografico

Le preoccupazioni per il crollo delle nascite è arrivato alle Istituzioni europee, ma questo non ha ancora avuto effetti sulla logica antivita e antifamiglia che risulta ancora largamente maggioritaria

che favorevoli alla famiglia, creazione di servizi di assistenza per bambini, sostegno per l'educazione e cura dei figli, protezione della maternità contro le discriminazioni lavorative, conciliazione della vita professionale e familiare, prevenzione dell'abbandono dei neonati.

Però l'impegno per la vita e per la famiglia non costituisce ancora una priorità. Nella Ue manca un organismo apposito per questi temi. Alla famiglia viene destinato solo il 2,1% del Pil (in Italia ancora meno 1,2%) una tredicesima parte delle spese sociali.

«Per qualche orientamento si possono prospettare 4 linee di impegno» ha detto il card. Ennio Antonelli incontrando i movimenti per la vita europei a Strasburgo in occasione della consegna del premio Madre Teresa alla memoria di Jerome Lejeune (vedi gli articoli nelle pagine precedenti).

«Le Nazioni senza la procreazione dei figli muoiono; senza la saggia educazione dei figli decadono. La migliore garanzia per la natalità e per la sana educazione

è la famiglia fondata sul matrimonio di un uomo e di una donna. La famiglia perciò è un soggetto di interesse pubblico, e deve ricevere adeguato sostegno alla politica».

Occorre innanzitutto precisare correttamente «l'identità della famiglia senza confonderla ed equipararla ad altre forme di convivenza e di amicizia di carattere privato».

«Occorre fare politica non solo

per le famiglie ma con le famiglie dialogando con le associazioni che tutelano i diritti della famiglia, prendere provvedimenti elaborare ed programmare tenendo conto delle ricadute sulla vita familiare. Dare sostegno economico e assicurare adeguati servizi perché le coppie possano avere i figli che responsabilmente desiderano.

Le medie dei figli desiderati, è di 2,3 figli per coppia. «Riconoscere ai genitori il diritto di educare liberamente i figli e di scegliere, senza oneri economici aggiuntivi, la scuola non statale per i loro figli, se lo vogliono».

«Conciliare per quanto è possibile i tempi e i luoghi del lavoro con le esigenze della vita familiare».

«Impegno per la vita e impegno per la famiglia sono strettamente congiunti. Il modo migliore per promuovere i diritti dei minori, a cominciare dal diritto alla vita è sostenere la famiglia perché possa compiere la sua missione.

E' questo è anche il migliore contributo che si può dare alla società civile».

PIETRO DE MATTEIS